

LA CONDANNA DI BERLUSCONI

Letta al Pdl: lasciate fuori il Quirinale

- **Il premier avverte Alfano: ascolterò i toni di chi va in piazza**
- **Il Pd gli chiede un intervento pubblico e insiste per la sua presenza alla direzione**
- **Cuperlo: massima solidarietà a Enrico ma pronti a tutto**

S.C.
ROMA

Un primo aut-aut al Pdl Enrico Letta lo ha dato in un colloquio telefonico con Angelino Alfano. Ma il premier sta anche ricevendo dal Pd una serie di pressioni perché lanci un ammonimento ai berlusconiani pubblicamente, intervenendo alla Direzione del partito che dovrebbe essere convocata a breve.

Il capo del governo sa che in queste ore si gioca tutto. La tenuta della maggioranza che lo sostiene è a forte rischio, dopo la reazione del Pdl alla condanna di Silvio Berlusconi e l'indisponibilità del Pd a lasciar passare gli attacchi alle istituzioni. Un primo esame della situazione il premier lo ha fatto via telefono con Giorgio Napolitano, ma già oggi dovrebbe esserci un incontro al Quirinale per studiare i possibili margini di manovra per andare avanti.

Eventuali elezioni anticipate vengono giudicate un grave rischio per l'Italia, ma Letta ha sempre detto che non intende rimanere a Palazzo Chigi «ad ogni costo». E al Pdl ha già posto delle «condizioni» per proseguire. La prima è che «si tenga fuori il Quirinale» dalle polemiche e dalle tensioni di questi giorni. Il premier, che ieri ha voluto parlare con Alfano per un primo chiarimento, giudica molto negativamente l'aver «tirato in ballo» il Capo dello Stato, gli atteggiamenti «inappropriati e ricattatori» mostrati dal Pdl a cominciare dall'assemblea di venerdì con Berlusconi, da cui è uscita la richiesta di grazia unita alla minaccia di una crisi. Per questo oggi Letta vuole «ascoltare con

grande attenzione» contenuti e toni che emergeranno dalla manifestazione a Santi Apostoli. E poi deciderà i prossimi passi.

Nel Pd però non tutti sono disposti ad andare avanti come se nulla fosse, anche se dalla manifestazione di oggi non dovessero uscire atteggiamenti e discorsi come quelli delle ultime ore evocanti «guerra civile» o ricatti al Quirinale. Letta ha sentito telefonicamente anche Guglielmo Epifani, e il leader democratico gli ha spiegato che serve un suo intervento diretto, pubblico, per consentire una ripartenza. Il segretario del Pd, così come ha fatto in un altro colloquio con il premier anche Pier Luigi Bersani, ha cioè detto a Letta che dovrebbe intervenire alla Direzione del partito e da lì porre un aut-aut al Pdl. E che questo va fatto in tempi rapidi, al massimo entro quarantotto ore, perché altrimenti la situazione rischia di non essere più recuperabile. Letta per ora ha frenato, spiegando che vuole appunto valutare quanto succederà oggi a Santi Apostoli e che è meglio non accelerare troppo i tempi. Ma non è escluso che dal Pd, dopo la mani-

festazione di questo pomeriggio, riparta il pressing nei confronti del premier per un intervento dalla sede del partito di cui Letta, fino a pochi mesi fa, è stato vicesegretario.

Il nervosismo tra i democratici, del resto, si tiene a freno sempre più difficilmente. E la parola elezioni non è più tabù. Se Matteo Renzi si tiene ancora a distanza dallo scontro, i parlamentari a lui vicini chiedono di riunire subito la Direzione («Mentre Berlusconi parla di elezioni anticipate e prepara la campagna elettorale il nostro partito sembra anestetizzato», dicono i deputati Ernesto Magorno e Federico Gelli). Una discussione andrà affrontata in tempi brevi perché, come dice Gianni Cuperlo, «la sentenza è uno spartiacque e la destra lo affronta nel modo peggiore, calpestando il principio di legalità e il rispetto delle istituzioni». Per il candidato alla segreteria del Pd «questo non è accettabile»: «Una cosa è il dramma umano che non dev'essere oggetto di aggressione. Altra è la crociata contro la Suprema Corte, il conflitto eversivo tra politica e magistratura o il coinvolgimento del capo dello Stato in polemiche irricevibili. Per quanto ci riguarda, nella massima solidarietà a Letta, noi siamo pronti a tutto». Un altro candidato alla segreteria come Gianni Pittella dice: «La grazia ce la faccia Berlusconi, liberi l'Italia dal peso insopportabile delle sue tristi vicende. Gli italiani hanno bisogno di riforme, investimenti e lavoro. Di zombi politici, nani e ballerine non ne possiamo più».

Non ci sarà comunque soltanto la manifestazione di oggi a dire se sia possibile andare avanti con una maggioranza di cui fa parte il Pdl. Spiega il responsabile dell'Organizzazione del Pd Davide Zoggia: «Il governo di servizio nasce per dare risposte alle famiglie e alle imprese. Ora valuteremo il comportamento del Pdl in merito a due fattori: i toni e gli atteggiamenti siano rispettosi nei confronti degli altri poteri dello Stato e i decreti che sono in Parlamento devono essere immediatamente approvati. Non impediscano alle Camere di svolgere le loro funzioni».

Oggi la manifestazione Pdl, da domani ricominciano i lavori parlamentari, con molti e importanti provvedimenti da approvare prima che il 9 cominci la pausa estiva. Non ci vorrà molto per capire se questo governo avrà vita breve.

IL CASO

Legge elettorale, Pd e Scelta civica cercano di accelerare

Lunga telefonata, ieri mattina, tra il capogruppo del Partito democratico al Senato, Luigi Zanda, e il capogruppo di Scelta civica, Gianluca Susta. Al centro del colloquio, la comune volontà di accelerare l'iter per riformare l'attuale legge elettorale e di recuperare il dialogo con il Pdl sulla nomina delle commissioni bicamerali. Contatti di fronte ai quali cerca di alzare un muro il vicepresidente dei senatori del Pdl, Giuseppe Esposito, che annuncia: il suo partito si metterà di traverso. E attacca, allarmato: Zanda e Susta gettano irresponsabilmente benzina sul fuoco accelerando sulla riforma elettorale. Pur sapendo che il programma la prevede solo dopo le riforme costituzionali.



Il presidente del Consiglio Enrico Letta
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Non si gioca con le istituzioni, così rischia l'Italia

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

«QUALE FURIA DI GENTI STRANIERE, QUALE FEROCIA DEI BARBARI PUÒ ESSERE PARAGONATA a questa vittoria di cittadini su altri cittadini?» Così, ne La Città di Dio, scriveva Sant'Agostino, riflettendo sulle guerre civili che avevano insanguinato a lungo Roma. E non lo scriveva a caso. Già i classici più antichi avevano posto la guerra civile tra i mali peggiori che possano affliggere una comunità politica, e più avanti l'avrebbero pensata nello stesso modo i fondatori del pensiero politico moderno. Quando si evoca la guerra civile, dunque, si tocca un oggetto esplosivo, da maneggiare con cura. Questa cura non la mostrano tutti: lo spauracchio della guerra civile, anzi, è agitato sempre più frequentemente e senza la

minima riflessione sulla storia dei concetti e sul significato profondo delle parole che si usano.

Sarebbe sciocco affettare un'ingenua sorpresa o uno scandalizzato sdegno. In politica la tattica ha una sua importanza, sempre più evidente in periodi di accelerazione dei tempi di formazione dell'opinione pubblica, sicché l'uso tattico e ad effetto di immagini forti o i toni gridati della polemica si possono anche capire. Quel che non si potrebbe capire, tuttavia, è che questi eccessi verbali venissero presi così sul serio da costruirci sopra una strategia, di azione o di risposta. Ma veniamo al punto.

Il leader del Pdl ha subito una condanna penale. Definitiva e pesante. È ovvio che questo ponga un serio problema politico, non solo dentro quel partito, ma anche all'interno di tutti i suoi interlocutori. Ora, c'è chi dice che quel problema lo si dovrebbe



risolvere subito, altrimenti non solo salterebbero tutti gli attuali equilibri di governo, ma ne andrebbe di mezzo la stessa tenuta della convivenza civile. Questa soluzione immediata, però, non si capisce bene quale dovrebbe essere. Qualcuno dice che si dovrebbe imporre un pesante intervento sul sistema della giustizia o che si dovrebbe esigere dal capo dello Stato la concessione della grazia. Ipotesi davvero bizzarre.

Che la giustizia abbia bisogno di incisivi interventi di riforma è noto ed è altrettanto noto che tutti, magistrati compresi, sono d'accordo. Quel che proprio non si può accettare, però, è una riforma-sanzione, un intervento concepito per rimediare ad una pretesa violazione dei limiti dell'azione giurisdizionale. Quanto alla grazia, il solo fatto di adombrare l'idea che il Presidente debba concederla solo perché -

altrimenti - il Paese andrebbe a rotoli significa cercare di precipitare il capo dello Stato nella polemica politica immediata: l'ultima cosa della quale abbiamo bisogno. La condanna non ha certo determinato la fine politica del leader del Pdl, ma ha posto un problema parimenti politico. Che sempre la politica deve risolvere, senza scorciatoie istituzionali.

La sostanza di quel che sta accadendo, in realtà, è abbastanza chiara. I partiti sono in seria difficoltà e scaricano il loro disagio sulle istituzioni, destabilizzandole o cercando di farlo. Non c'è da meravigliarsene, visto che il sistema dei partiti - ovviamente - incide sul funzionamento del sistema delle istituzioni. Sta di fatto, però, che questo ha un suo grado di autonomia e che, per quanto è possibile, si deve tenerlo al riparo dalle fibrillazioni del primo. Proprio nell'interesse del Paese.